

L'arte di tenere da conto Monti lasciandogli la manutenzione delle macerie (da LCdM a Riccardi)

Il giorno dopo c'è chi esulta, chi legge i bicchieri dai due lati (cit. Bersani), e chi fischietta giocondo, leggero come l'aria, lontano dal caos del non governo,

DI ANNALENA

senza il mesto dovere di mostrarsi e dire, con dieci anni in più sotto gli occhi, "sono abbastanza soddisfatto". Che sollievo, adesso, essere fra i bidonatori di Mario Monti, quelli che all'ultimo momento scelsero di non candidarsi, di non esporre all'onta del suffragio universale. "Mi metto a disposizione del professore", disse **Luca Cordero di Montezemolo** solo un mese e mezzo fa, aggiungendo: "Però non mi candido, mi sono sgravato di un peso che mi toglieva il sonno": pare che Montezemolo abbia sempre dormito molto serenamente, e possiede lo stesso senso innato del pericolo dei suoi amati Labrador. Ha sentito che non era il caso di legare i suoi destini a una vera elezione, con il rischio di uscirne da non vincente: diventare di carne e ossa, quindi attaccabile o peggio, accantonabile, senza più il timore reverenziale e l'inchino che si accorda a chi scende dall'alto ("il grandissimo sconfitto di queste elezioni è il professor Monti, quarto debolissimo protagonista di questa partita che ha perduto", ha detto Ferruccio de Bortoli, aggiungendo che ha sprecato la carta del tecnico, mai più utilizzabile). Così un altro grande bidonatore, Andrea Riccardi, ministro tecnico e presidente di Sant'Egidio, che faceva vertici su vertici anche con Gianfranco Fini e **Pier Ferdinando Casini** (parlandone da vivi), decise infine di non candidarsi e adesso spiega che certo da Monti si aspettava di più, e comunque "io torno alle mie cose, alla società civile, alla cultura, a occuparmi della pace. Non mi sono tirato indietro in questa campagna, ma non ero candidato". Le uniche elezioni che frequenterebbe, del resto, riguardano il Conclave, e questo risultato di Monti, così striminzito, ricorda quasi la parodia che Crozza fa di Montezemolo, quando vuole capire come vivono gli indigenti e parte con l'amica Giulia Sofia e le loro quattrocento Ferrari in fila: allora si vestono tutti molto male, con golf acrilici che potrebbero risolvere il problema energetico dell'Italia, e chiamano queste eccitanti escursioni nel mondo reale "le poverate", lanciano noci e frutta agli operai e dicono: che impressione, che impressione, poi partono per una Patagoniata, perché è già la stagione della caccia agli Emù. Bidonare Mario Monti è stata una fortuna, si ripete adesso anche Corrado Passera, che però rinunciò alla candidatura in dissenso con la strut-

tura della lista, e con le posizioni di Riccardi, ItaliaFutura e Casini, ma disse: "Non farò mancare il mio aiuto a Monti" e scomparve. Tutti lontani, adesso, dal centricidio, tutti delusi dal professor Monti e dal suo debole risultato elettorale, ma per un lungo momento il grande centro sembrava essere la soluzione. Autorevolezza, rigore, e molti mesi in cui le parole di Mario Monti somigliavano all'oro zecchino, anche quando ci sgridava e ci disprezzava. La reazione è stata quella, tipica, degli studenti somari, che appena il professore esce dalla classe corrono a mettergli un rospo sulla sedia. E provano il massimo del gusto nel non votarlo, anzi nel votare l'opposto, votare la pernacchia. I Labrador di Montezemolo hanno fiutato il pericolo di questo rimpicciolimento, la possibilità spaventosa di un bagno di realtà, allora Giulia Sofia ha fatto inchiodare le Ferrari in tempo e ha ordinato a tutti di partire per andare a fare sci nautico sui delfini: niente elezioni con Scelta civica, niente richieste, telefonate e delusioni, necessità di capire la differenza fra popolarità e consenso. Al massimo un po' di networking, qualche convention, molta tribuna d'onore. E la possibilità intatta di tornare alla società civile, come ha detto Riccardi. Senza perdere un briciolo di fascino.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

